

OLTRE

gli orizzonti dello Spirito



*Foglio di informazione della fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù
- Olessio -*

Anno VII - Numero 5 - Gennaio 2004

INNAMORARSI

Chi si è innamorato sa che nei pensieri, nei sogni, nelle fantasie, nelle conversazioni torna sempre la persona amata. Tutto è tedio, noia, monotonia, dove non c'è lei. Diventa per noi l'unica e la cerchiamo ovunque. Ci sembra impossibile amare senza essere riamati.

Crederci in Cristo significa essere innamorati di Lui e scoprire che il suo amore per noi esiste da sempre e che non ci tradisce mai, non ci abbandona anche nei momenti più difficili, anche quando il nostro amore si "raffredda."

Si può rimanere amici, simpatizzanti, ammiratori di Gesù di Nazaret. Ci si può limitare a considerarlo il primo tra i saggi, il più santo tra gli uomini, il più retto tra i giusti. Non basta. L'innamoramento è un'altra cosa: è lasciarsi coinvolgere nei suoi sogni e condividere le sue scelte, è abbandonarsi tra le sue braccia, credere alle sue promesse, riporre in Lui tutte le speranze e le attese.

"So a chi ho creduto", scrive San Paolo all'amico Timoteo (2Tm. 1,12). E non teme smentite perché conosce colui al quale si è affidato.

Forse non siamo ancora innamorati di Cristo: abbiamo paura di giocarci la vita sulla sua proposta. Crediamo nei valori che egli garantisce, puntiamo qualcosa, ma non tutto, perché ci assilla il dubbio, ci attanaglia la paura che potremmo anche perdere la posta. Non ci fidiamo del tutto perché ancora non lo conosciamo a fondo.

Pochi dettagli non possono bastare

Quando ci si innamora di qualcuno si prova un bisogno incontenibile di sapere tutto di lui. Non ci si accontenta del nome o dell'età, vogliamo conoscere la sua storia, i suoi gusti, le sue passioni, le sue convinzioni religiose, gli ideali per i quali si batte, i valori in cui crede, i progetti che ha in mente e anche i suoi limiti, le sue debolezze.

Di Gesù siamo convinti di sapere già tutto: ricordiamo che è nato a Betlemme ed è vissuto a Nazaret, che i suoi genitori si chiamavano Maria e Giuseppe, che era amico della Maddalena e che è morto sul Calvario. Ricordiamo anche qualche suo detto e qualche parabola. Tutto qui. Abbiamo appreso alcune nozioni per essere ammessi alla prima Comunione e alla Cresima, così come abbiamo imparato lo stretto necessario su Cesare Augusto e Carlo Magno per superare l'esame.

Se questo ci basta non siamo degli innamorati e il Battista potrebbe ripeterci oggi: "In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete" (Gv. 1,26).

Il palcoscenico di questo mondo

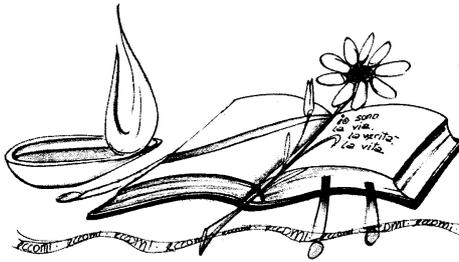
Gesù è al nostro fianco, ma non è facile accorgersi di lui: "Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi" (Is. 53,2). Molto più accattivanti appaiono i volti delle stars che riempiono con le loro foto le pagine dei settimanali, più affascinanti sono i personaggi cui sono dedicati i primi piani dei programmi televisivi.

Sedotti dalle apparenze, abbagliati dai miraggi, dalle luci ingannevoli della ribalta di questo mondo, di invaghirsi della persona sbagliata. Passano gli anni e, quando ormai è tardi, ci si rende conto di aver perso, in gioventù, stupidamente l'occasione della vita.

A ciascuno di noi oggi Gesù potrebbe dire, come a Filippo durante l'ultima cena: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto".

Per innamorarsi

La comunità cristiana nella quale siamo nati e cresciuti "ci ha promessi a un unico sposo, per presentarci, quale vergine casta, a Cristo" (2Cor. 11,2). Essa vuole farcelo conoscere. Sa che se scopriremo il suo vero volto ne rimarremo sedotti. Per questo, in un ciclo liturgico di tre anni, lo fa contemplare da quattro prospettive diverse.



EUCARISTIA DI INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Novara, 14 Novembre 2003

Lettera di Giacomo 3, 1-12

Fratelli miei, non vi fate maestri in molti, sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo, poiché tutti quanti manchiamo in molte cose. Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e vengano spinte da venti gagliardi, sono guidate da un piccolissimo timone dovunque vuole chi le manovra. Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare! Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dalla razza umana, ma la lingua nessun uomo la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. È dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce.

In questa omelia facciamo riferimento al tesoro nascosto in un campo di cui parla il Vangelo, riferendosi naturalmente al regno di Dio. Un uomo si mette alla ricerca e trova un tesoro nascosto in un campo: il campo è come l'amore nascosto in una persona.

Non è difficile fare un parallelo con il cammino di reciproca conoscenza che fanno due persone che si incontrano, si conoscono e instaurano un sentimento d'amore. All'inizio della loro storia tutto è meraviglioso, perché sono sotto l'effetto dell'innamoramento, ma, in seguito, i due devono intraprendere un vero e proprio cammino alla scoperta dell'amore che è nascosto dentro... il campo dell'altra persona. Per portare alla luce l'amore è necessario vangare il campo, togliere le spine, i sassi... è un lavoro molto lungo che impegna tutta la vita.

Il tesoro è nascosto dentro il campo e, per trovarlo, è necessario comprare tutto il campo che lo contiene: questo è vero per il matrimonio ma anche per la comunità religiosa. Non troveremo mai un gruppo perfetto, senza problemi, che sia tutto ciò che di migliore il Signore ci possa dare. Ecco che allora deve intervenire la correzione fraterna che aiuta ad educarci all'amore, perché come dice anche San Pietro: "La chiesa è fatta di pietre vive, voi

siete le pietre vive". La chiesa in cui celebriamo questa Messa è fatta di mattoni ben visibili, ma questi mattoni non sono stati trovati così in natura, si è dovuto levigarli, lisciarli, squadrarli... Questo vale anche noi: siamo la Chiesa, un tempio fatto di pietre vive, e anche noi abbiamo bisogno di essere smussati, lisciati, inquadri e squadriati...

È un lavoro da svolgere attraverso la correzione fraterna. Che cos'è la correzione fraterna?

Si ha correzione fraterna quando qualcuno, animato dallo Spirito Santo (solo lo Spirito Santo giudica il mondo) ci fa vedere la realtà, il fratello, la sorella, la comunità, la Chiesa non come è: con le proprie malattie, con i tutti i difetti, i limiti, ma come è nella mente del Padre che ha un progetto d'amore su ciascuno di noi, sulle nostre comunità e sulla Chiesa. Chi è mosso dallo Spirito Santo comincia a vedere la bellezza delle persone, della comunità, della Chiesa e agisce in modo tale da fare assomigliare ogni realtà al progetto d'amore che il Padre ha su di essa. Questa è la correzione fraterna! Noi siamo corresponsabili degli altri, dei nostri fratelli. Corresponsabili significa che ci assumiamo la responsabilità degli altri. È finito il tempo di Caino – ricordate quando Dio chiede a Caino: "Dov'è tuo fratello?" e Caino risponde: "Sono forse io il custode di mio fratello?" – non possiamo più

sottrarci alle nostre responsabilità! Quei fratelli e quelle sorelle che il Signore ci mette accanto, dobbiamo curarli spiritualmente, dobbiamo camminare insieme a loro, educarci ed educarli all'amore nell'amore.

La motivazione profonda di una correzione fraterna è proprio questa: raggiungere il progetto d'amore del Padre.

La correzione fraterna può essere di tre tipi: profetica, privata e pubblica.

La correzione profetica. Il libro di Ezechiele parla della "sentinella". La sentinella dove sta? Sta sugli spalti della città e guarda. Quando vede arrivare un esercito nemico suona la tromba perché tutti possano mettersi al riparo dall'invasione. Dio dice: "Tu devi avvertire, sentinella, così tu hai fatto il tuo dovere". Isaia chiama "cani muti" i preti del suo tempo. "Cani muti" perché non abbaiano e fanno perdere il Suo popolo. Il popolo del Signore perisce per mancanza di conoscenza perché ci sono cani muti, preti muti. Quando si vede il pericolo è necessario gridare al pericolo, poi ognuno è libero di scegliere. Bisogna sempre fare la proposta: proporre ma non imporre. La correzione profetica è la proposta del Vangelo attraverso l'evangelizzazione. Noi siamo tartassati da messaggi che sono quelli del mondo che ci vengono proposti dalla televisione, dal vicino di casa, alcune volte anche dalla parrocchia. Ci capita di essere portati a credere che certi messaggi siano normali e invece sono contrari a quelli del Vangelo. Vi porto un esempio scabroso, per il quale chiedo subito perdono alle donne che si sono trovate in questa situazione, per motivi forse più grandi di loro. Parlo dell'interruzione di gravidanza: nel "mondo" è considerata una cosa normale: basta andare in clinica per sbarazzarsi del "residuo abortivo". L'evangelizzazione invece ci dice che quello non è un residuo da buttare ma è ... una persona. A Novara noi svolgiamo funzioni religiose per il seppellimento dei feti che in realtà sono persone. Noi siamo divenuti una persona, non quando siamo usciti dal grembo materno, ma nel momento in cui la vita si è accesa misteriosamente nell'utero di nostra madre. Ecco allora la necessità di avvertire le persone che non sanno queste cose: l'evangelizzazione serve proprio a questo. Abbiamo portato un esempio scabroso, ma ce ne sono tanti altri dove chi ha la responsabilità dell'annuncio, ovvero tutti noi, deve



gridare, suonare l'allarme contro quelle idee che non sono evangeliche e che portano alla morte.

La correzione privata. Fa riferimento alla situazione in cui una persona ci fa del male, ci ferisce, poi se ne rende conto e ci chiede perdono. Può anche riferirsi a noi che abbiamo ferito un'altra persona ed, essendoci pentiti, prendiamo l'iniziativa di chiedere perdono: discutiamo, "facciamo la pace" e la cosa finisce lì. È importante che nella correzione privata si esprima il proprio bisogno, evidenziando l'atteggiamento, il comportamento inadeguato che ci ha fatto del male. L'esprimere questa esigenza non serve a colpevolizzare l'altra persona ma a farle evitare in futuro il ripetersi di determinati atteggiamenti che disturbano il cammino comune. La correzione fraterna privata fa dunque crescere in un cammino di amicizia e di amore.

La correzione pubblica. Fa riferimento ad una situazione in cui c'è una persona che arreca del male in una comunità (la famiglia, l'ufficio...) e noi ce ne accorgiamo.

Possiamo prendere l'iniziativa di parlarle privatamente e dirle che il suo modo di fare non è buono e arreca danno alla comunità. In questo modo ci troveremo di fronte all'ostilità di questa persona che persiste nella volontà di arrecare danno. Possiamo dunque tentare ulteriormente di convincerla avvalendoci dell'aiuto di altre persone della comunità. Un modo utile di affrontare la questione è senza dubbio quello di invitare la persona interessata a pregare e successivamente cercare di convincerla a desistere dal male. Se la persona in questione non si convince nemmeno in questo modo, Gesù invita a convocare la comunità, innanzi tutto per pregare, poi per esercitare una pressione su questa persona e farla desistere dal male. Se nemmeno tutta la comunità riesce a farle cambiare atteggiamento, Gesù invita a considerarla come "un pagano e un pubblicano". Che cosa significa considerare questa persona alla stregua di un pagano o un pubblicano? Significa allontanarlo dalla nostra vita? Assolutamente no! Chi è il pagano? Il pagano è colui che non conosce Dio. Chi è il pubblicano? Nel Vangelo è il peccatore pubblico, dichiarato. Dio come si comporta con queste persone? A senso unico: il pagano non conosce Dio, ma Dio lo ama egualmente. Dio ama i peccatori! Certo, nella

“religione” Dio non ama i peccatori, ma Gesù ci ha insegnato che Dio ama i peccatori come un padre ama i figli malati. Dio ama il peccatore con un amore a senso unico, lo ama anche se questo ha rotto la comunione con Lui. Ecco che allora il significato dell’affermazione: “Consideralo come un pagano e un pubblicano” indica la gratuità dell’Amore. Non dobbiamo prescindere dall’Amore perché l’Amore è il respiro della nostra anima. Quando diciamo: “Basta smetterò di amare questa persona perché me ne ha fatte tante!”, noi stessi ci estraniamo dalla comunione con Dio, il Dio che ci è stato presentato da Gesù Cristo, il Dio dell’Amore. Dunque l’Amore è sempre e per sempre.

Nella lettera a Timoteo, San Paolo dice: “Alessandro il ramaio mi ha procurato tanti mali perché è stato un avversario accanito della mia predicazione e io l’ho abbandonato nelle mani di Satana perché la sua anima possa essere salva”. Questa affermazione ci indica che dobbiamo ricercare sempre il recupero della persona che sbaglia, ma quando è la persona stessa che non si vuol far recuperare, bisogna lasciarla andare, lasciarla libera di scegliere perché possa verificare le vie alternative che sono quelle di satana: le vie dell’odio, del rancore. Quando una persona è piena di odio, comprende di aver toccato il fondo e da lì comincia a risalire.

Una frase latina ci dà altre indicazioni sulla correzione fraterna: “QUIS, QUID, QUOMODO, QUANDO, QUIBUS MEDIIS?”. Ovvero dobbiamo prestare attenzione a chi deve parlare, a che cosa bisogna correggere, in che maniera, in quale circostanza e con quali mezzi. Inoltre: “IN OMNIBUS RESPICE FINEM”, cioè è necessario dare una soluzione. Correzione significa anche dare una soluzione, uno sbocco, una via d’uscita, altrimenti è meglio lasciar perdere.

Chi deve parlare? Il pastore che ha la responsabilità della comunità, chi è profeta e chi si accorge di una situazione non buona.

Che cosa bisogna correggere? Il fatto, non i difetti. “De minimum non curat pretor” ovvero “Delle cose piccole il pretore non si occupa”. Gesù ce l’ha detto: non è bene cercare la pagliuzza nell’occhio del fratello, occorre prima occuparsi delle travi che ci sono nei nostri occhi.

Come si possono correggere le situazioni di una certa gravità? Occorre innanzitutto mettersi in

preghiera alzando le braccia al cielo: in questo modo mettiamo tutto nelle mani del Padre. Un’altra cosa da fare è indicata in Galati 6, 1-2: “Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche cosa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza e vigilate su voi stessi per non cadere in tentazione. Portate i pesi gli uni gli altri così adempirete la legge di Cristo”. Questa è la maniera in cui bisogna fare la correzione, fondamentalmente con dolcezza. Quando facciamo le cose con aggressività, la persona a cui ci rivolgiamo si difende e non ci ascolta. Dobbiamo riuscire ad entrare dolcemente nel suo cuore perché, solo una volta che siamo entrati, possiamo comunicare le correzioni necessarie alla sua crescita e alla pace reciproca. L’aggressione non è soltanto quella che si connota con la violenza, esiste un’aggressione strisciante che agisce a livello psicologico ed è quella che si attua cercando di influenzare il pensiero altrui. È necessario anche “portare i pesi gli uni degli altri”, cioè mettersi accanto a colui che ha bisogno di aiuto. Gesù ha preso la pecorella, se l’è messa sulle spalle e ha cominciato a fare il cammino. Questo è il primo modo di fare correzione: caricarsi quella persona, insieme ai suoi pesi e ai suoi peccati. La I lettera ai Corinzi, al capitolo 13, ci dice infatti che “l’Amore tutto sopporta”.

Quando? Non si deve correggere subito, appena accaduto il fatto - a caldo - perché potremmo dire delle cose di cui ci potremmo pentire successivamente. Non è opportuno nemmeno correggere “a freddo” perché, dopo tanto tempo, il male si incallisce, si edifica (come le case abusive) e risulta molto difficile abbatterlo. Anche in questa circostanza bisogna essere persone dello Spirito: lo Spirito ci fa capire quando è il

momento per parlare e con quali mezzi.

Quali sono i mezzi migliori? Il mezzo migliore è la parola. Il silenzio generalmente implica complicità. La parola, ma quale parola? La lettera di Giacomo dice che la lingua è l’organo del nostro corpo più pericoloso e più peccaminoso, addirittura dice che brucia intere foreste. Chi di noi non sa che la lingua fa un mare di danni? Essa è paragonata al timone di una nave. Un mezzo di trasporto così grande manovrato da un timone così piccolo! Anche gli uomini possono essere manovrati dalla loro lingua.

Noi che apparteniamo ad un gruppo di preghiera che si distingue anche per la lode a Dio, dobbiamo fare molta attenzione alla nostra lingua, dobbiamo



essere in grado di dominarla: come è infatti possibile che con la stessa lingua prima benediciamo Dio e poi malediciamo i fratelli? Come è possibile che una stessa fontana dia acqua dolce e acqua amara? C'è qualcosa che non va!

Il nostro cuore è capace di esprimere sentimenti buoni e cattivi allo stesso tempo? O siamo capaci di essere coerenti con il Vangelo e con il nostro cammino di lode, sempre e comunque?. Dice il Libro del Siracide al capitolo 28: *“Pesa le tue parole con la bilancia perché una lingua maldicente ti fa perdere la pace e la serenità del cuore”* e sempre nel Siracide, al capitolo 23, si trova questa preghiera: *“O Signore non abbandonarmi all'arbitrio delle mie labbra”*. La lingua deve essere dominata ed educata. Pietro dice a Gesù: *“Tu solo hai parole di vita eterna”*. Noi abbiamo parole di vita eterna? Il testo dice: *“Nessuna parola cattiva”* ma la traduzione corretta di *“sapro”* è *“di morte”* cioè: *“Nessuna parola di morte esca più dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per la necessaria edificazione di quelli che ascoltano e non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio con il quale foste segnati il giorno della redenzione”*. Lo Spirito Santo si rattrista quando il nostro è un parlare che comunica morte. Il nostro parlare, come quello di Gesù, deve essere una comunicazione di vita. Le persone che ci ascoltano devono essere contente e non vedere l'ora che ce ne andiamo perché non ne possono più dei nostri discorsi!

Ciascuno di noi, come Gesù, possa avere solo parole di vita eterna, di vita di Dio!

Allora perché parliamo male?

A volte per superficialità: certe persone parlano su tutto e su tutti e sanno di tutto su tutti, sono le meno indicate per fare correzione fraterna.

Un altro motivo può essere la vanità: ci sono persone che devono dire la loro opinione su ogni argomento. Dice sempre il libro del Siracide al capitolo 19, versetto 10: *“Hai udito una parola? Muoia con te! Stai sicuro non ti farà scoppiare”*.

Riguardo alla correzione Gesù ci invita, per prima cosa, ad andare dalla persona che deve essere corretta. Di solito, però, non viene seguito l'insegnamento di Gesù ma si preferisce parlare e sparlare alla comunità del fatto accaduto e la persona in questione viene informata da altri.

Dice la lettera a Tito al capitolo 2, versetto 8: *“Il vostro linguaggio deve essere sano e irreprensibile”* e la lettera ai Colossesi al capitolo 4, versetto 6: *“Il*

vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza per sapere come rispondere a ciascuno”. Il filosofo Diderot scrive: *“Chi parla male di tutti davanti a te, prima o poi parlerà male di te davanti a tutti!”*. Ecco che allora il punto fondamentale è tornare a Gesù. La bocca parla della sovrabbondanza del cuore. Che cosa c'è nel nostro cuore? Esce ciò che abbiamo dentro. Se abbiamo cattiveria nel cuore, cattiveria uscirà, se abbiamo bontà, allora bontà verrà fuori. Il problema è quello di guarire il nostro cuore: questo è il cammino di tutta una vita. Non si tratta infatti di dire una preghiera o di partecipare ad una Messa, è necessario strappare dal profondo del nostro cuore il male, perché, come dice Gesù, in Marco 7: *“Il peccato non è quello che metti dentro la bocca, è quello che esce da questa”* ... e ancora: *“Dalla bocca esce quello che c'è nel cuore”*.

Nel libro del profeta Isaia al capitolo 34 vengono indicati gli animali che devastano la vigna del Signore: il pellicano, il riccio, il gufo, il corvo, lo sciacallo, lo struzzo, il gatto selvatico, la iena, la civetta, il serpente saettone, lo sparviero. Sono dodici animali che corrispondono ai dodici vizi che hanno sede nel cuore dell'uomo e che sono ricordati nel Vangelo di Marco al capitolo 7: prostituzione, furto, omicidio, adulterio, cupidigia, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stupidità. Questi animali / vizi li abbiamo tutti nel cuore, in particolare il primo e l'ultimo che sono i più pericolosi. Il primo è la prostituzione. Noi non siamo prostitute, siamo dunque a posto? La prostituta vende il suo corpo, noi possiamo essere

prostitute ogni volta che vendiamo noi stessi ad un dio che non è Gesù. L'ultimo animale rappresenta la stupidità. Raramente qualcuno si accusa di questo peccato, forse perché non sa in che cosa consiste. Il peccato della stupidità è quello che commette la persona che costruisce la sua vita non sulla roccia, che è la parola di Cristo, ma sulla sabbia delle parole del mondo. La stupidità è anche il peccato di chi agisce in senso contrario alle parole scritte in Qoelet: *“Non essere facile ad irritarti nel tuo spirito perché l'ira alberga in seno agli stolti. Non domandare come mai i tempi antichi erano migliori del presente perché una tale domanda non è ispirata da saggezza”*.

In pratica, lo stolto è chi non vive il momento presente, ma si lascia vincere dalla nostalgia del passato o a vagheggiare su un futuro che non esiste. È



meglio entrare nella "pazzia" dello Spirito e uscire da questi sepolcri! Mi piace tanto una frase di Grazia Laddu che dice: "Vi siete mai chiesti cosa succede a chi attraversando la soglia del dolore per il quale si diventa pazzi, non è diventato pazzo? Che cosa gli succede? Diventa libero, libero dai condizionamenti, libero dalla religione, libero da tutto quello che possono pensare gli altri perché è uscito dal suo sepolcro come Lazzaro".

A proposito di Lazzaro e di sepolcro ricordiamo nella Messa tutte quelle persone che hanno transitato nella nostra fraternità, che ne hanno fatto parte, persone che adesso sono morte dal punto di vista civile ma che sono vive nello Spirito.

Il mese di novembre è il mese in cui la Chiesa ci invita a ricordare tutte le persone che non ci sono più e che continuano a pregare con noi, come dice la Lumen Gentium.

Signore, come ti ha detto Pietro, sei Tu che dai la vita dunque vogliamo presentarti queste persone che hanno condiviso, a volte anche per pochi momenti, il nostro cammino nello spirito attraverso le messe di evangelizzazione o le preghiere nei vari gruppi. Signore, noi sappiamo che la morte non li ha tolti da noi, ma la loro vita è stata cambiata, è diventata "vita dello Spirito". Signore vogliamo presentarteli e affidarteli perché quanti di loro ancora non dimorano nella casa del Padre possano entrarvi al più presto, beneficiare della visione beatifica del volto del Padre e vivere la vita eterna. Ti preghiamo anche per quanti di noi avvertono ancora la ferita del distacco: Signore, vieni a mettere la tua mano perché ci siano guarigione e liberazione dai nostri defunti. Su tutto e su tutti Signore vogliamo invocare il Tuo sangue perché è nel Tuo sangue che i nostri defunti sono stati salvati e che noi siamo salvati. Grazie Signore. Amen.

P. Giuseppe Galliano msc

Fratello, sorella,

forse non sai che c'è qualcuno che sta pregando per te.

Il biglietto con le tue intenzioni di preghiera che hai lasciato nel cesto, insieme a tutti gli altri, verrà letto, trascritto e distribuito ai gruppi di intercessione della fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù di Oleggio.

I gruppi di intercessione, sono una decina, pregheranno per tutto il mese, fino alla Messa successiva, su tutte le intenzioni trovate nel cesto e per chi ve le ha lasciate.

Anche le S. Messe delle 7,30 in parrocchia, ogni giorno, sono offerte per le tue intenzioni di preghiera.

Stiamo pregando per te e per i tuoi cari. Tu prega per noi.

SEMINARIO DI EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO 2004

È iniziato domenica scorsa il seminario di Effusione dello Spirito Santo, la partecipazione come uditore è libera a tutti. Di seguito diamo il calendario degli incontri rimanenti:

Domenica	1 Febbraio	ore 15.00	Chiesa di Loreto - Oleggio
Domenica	8 Febbraio	ore 15.00	Chiesa di Loreto - Oleggio
Domenica	15 Febbraio	ore 15.00	Chiesa di Loreto - Oleggio
Domenica	22 Febbraio	ore 15.00	Chiesa di Loreto - Oleggio
Domenica	29 Febbraio	ore 9.00	Auditorium della Casa della gioventù

MINISTERO DI INTERCESSIONE E DI ASCOLTO

Se desideri chiedere preghiere di intercessione per persone o situazioni che ti stanno particolarmente a cuore, i responsabili dei gruppi di intercessione sono a tua disposizione a questi numeri:

OLEGGIO

Carlo 329-0522076
Francesca 338-3139118
Giusy 0321-998435
Vanna 0321-93601
Angela 0321-998318
Antonietta 0321-998010
Gemma 340-5336572
Giovanna 0321-985028

NOVARA

Gabriella 0321-621208
333-6843723
Cristina 0321-74219
Lilly 0161-310147
Elsa 0161-255434
Marisa 339-6439930
Tonia 0161-310527
Angelo mercoledì sera, dopo
l'incontro di preghiera

MARANO TICINO

Claudio 0321-97514

BARENGO

Fabrizio 339-4417829

TURBIGO

Margherita 0331-898171

GALLARATE

Fernanda 335-6303835

Salvo impedimenti o altri impegni, padre Giuseppe Galliano è disponibile per confessioni e direzione spirituale tutti i martedì, dalle 9.00 alle 12.00, in chiesa parrocchiale. Per conferma è possibile telefonare al numero **339-3929439**.

Si raccomanda di **NON telefonare in parrocchia**.

Lettere e testimonianze possono essere inviate a questo indirizzo:

padre Giuseppe Galliano msc – piazza Bertotti, 1 – 28047 Oleggio (NO)

Hai bisogno di informazioni?
Telefona ai numeri riportati in questa pagina
NON telefonare in parrocchia



La sacrestia è a disposizione delle mamme che hanno un bimbo piccolo e che hanno necessità di avere un luogo tranquillo durante la Messa. Se lo desiderano vi si può seguire l'intera celebrazione.





Appena mi alzai al mattino del 31 dicembre, accesi il cellulare, come tutte le mattine e il segnale mi annunciò l'arrivo di un messaggio che diceva più o meno così: *“Raccogli tutte le sofferenze di quest'anno in un cesto e deponilo all'altare di Gesù: Egli le trasformerà in gioia per l'anno nuovo”*. Arricciai il naso e cancellai subito il messaggio, quindi feci colazione e andai ad aprire il negozio. Ma le parole che avevo letto mi tornavano in mente.

Avevo ricevuto in regalo per Natale un cesto molto bello che conteneva un pandoro artigianale, un sacchetto di pasta casereccia con un vasetto di salsa la cui etichetta indicava l'ottima qualità, poi c'era una bottiglia fatta in modo particolare di olio extra vergine, un sacchetto di nocciole, mandorle e noci di coltivazione biologica, un'altra bottiglia di spumante rinomato e non ricordo quanti dolcetti buonissimi sparsi in mezzo a quella pagliuzza argentata che serve da coreografia oltre che a impedire ai prodotti di rompersi urtando fra di loro. Un altro cestino molto grazioso che avevo ricevuto in regalo, conteneva invece prodotti di erboristeria: bagnoschiama, saponette, creme idratanti per il corpo, per le mani, tutto della stessa fragranza decisamente piacevole.

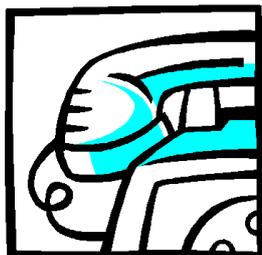
Se invece di contenere tutte queste cose belle e buone, nei cesti avessi trovato dei cibi scadenti e dei prodotti per la cura del corpo puzzolenti, ci sarei rimasta male... perché mai mi si invitava a portare a Gesù un cesto così deprimente? Povero Gesù! Oltretutto avrei dovuto ricordare tutte le sofferenze, ormai passate, che avevo incontrato durante l'anno per poterle raccogliere dentro al cesto immaginario e depositarle al suo altare, con il rischio che alla fine della “raccolta” mi sarei sentita depressa pure io. No, no, non se ne parla proprio. Non avevo nessuna intenzione di deprimermi e nemmeno di deprimerlo il Signore! Piuttosto mi

sarebbe piaciuto poter rallegrare il suo cuore, il cuore di Dio...

Ma certo! Perché non raccogliere tutte le gioie vissute durante l'anno, sistamarle nel cesto con la pagliuzza argentata, mettere un bel nastro colorato e regalarle a Gesù? Già solo l'idea mi metteva gioia.

Così mentre lavoravo, “ripescavo” dalla memoria del mio cuore tutti quei momenti in cui, durante l'anno, mi ero sentita felice. Durante gli incontri di preghiera dei nostri gruppi: trovarsi a cantare e a fare festa insieme davanti al Signore, accolti dal sorriso e dall'abbraccio degli amici con i quali si condivide lo stesso cammino, si organizzano le sante Messe, i ritiri spirituali, le cene in pizzeria, i momenti passati al bar a parlare di Gesù (e anche dei nostri guai), tra un cappuccino e una brioche, con Caterina che ha incominciato a camminare e si infila in mezzo ai tavolini e alle gambe delle persone sedute... curiosa e veloce come un folletto! La gioia di quella giornata passata insieme al mare con l'intenzione di recuperare una bella abbronzatura dell'ultimo minuto e ritrovarsi in spiaggia con l'asciugamano sulle spalle perché il sole, quel giorno, aveva deciso di chiudere per ferie. Alla sera, mangiare sul terrazzo la focaccia tipica del posto, mettendo in comune speranze, delusioni, voglia di ridere e di vivere e scoprire la bellezza di esserci... che gioia!

Che belle quelle ore trascorse in quel centro commerciale aperto da poco, spingendo la sedia a rotelle con Gianluca seduto insieme ai suoi piedi rotti, prendere l'ascensore per salire al secondo piano e per curiosare le vetrine dei negozi e invece, all'aprirsi della porta, trovare le macchine parcheggiate sul terrazzo e morir dal ridere perché avevo schiacciato il tasto sbagliato e non capivo qual'era quello giusto. E lo stupore e la gioia di quando, qualche mese dopo, Gianluca decise di



IL TELEFONO, LA TUA ...

Quante volte hai sentito la necessità di parlare con qualcuno e non l'hai trovato? Preferibilmente dalle 21.00 alle 23.00, ai numeri:

339-3929439 - Oleggio (tranne martedì)
338-6610669 - Gallarate (tranne giovedì)

troverai una voce amica a tua disposizione, per ascoltarti e per pregare con te.

partecipare insieme al nostro gruppo al ritiro spirituale di Rimini, incominciando da lì il suo cammino alla scoperta di Gesù.

La gioia che provai quando Margherita, al suo ritorno da Lourdes, mi disse che non aveva più paura, che l'angoscia che l'aveva sempre accompagnata dall'inizio della malattia era stata sostituita da un senso di pace che non aveva mai provato prima. E ricordava insieme a me, di quando ascoltando una musica qualsiasi, aveva sentito una voce sussurrarle tra note musicali: "non disperarti". Adesso ci credeva. Sì, poteva farcela, anzi, voleva farcela. E noi insieme a lei, ad assaltare il cielo con le nostre preghiere, per sostenere la sua speranza e... anche la nostra.

Ancora Gesù, confidiamo in te, nel tuo Amore che guarisce, perché sei il Signore della vita. Grazie Gesù!

Quei momenti di gioia che provo ogni volta che vedo le risate scuotere la pancia di quella vecchina depressa del nostro gruppo, non li cambierei con niente al mondo. Non posso fare a meno, quando la vedo ridere così di gusto, di alzare le braccia al cielo e ringraziare il Signore per i miracoli che sa compiere.

Quante altre gioie mi venivano in mente (e che non posso scrivere tutte altrimenti non finisco più), man mano che ci pensavo. Ma la gioia più grande, che non so se riesco a descrivere, è quella che provo ogni volta quando, ascoltando la Parola del Vangelo sento dentro di me come una luce che si accende, una porta che si schiude e mi invita a oltrepassare la soglia. La stessa frase, lo stesso versetto ascoltato altre volte diventa nuovo, carico di bellezza e di cose mai viste e mai sentite, e

quella luce mi spinge ad andare avanti, come fa un cercatore di tesori che cammina attento ai pericoli e alle trappole, ma sicuro, certo che il tesoro c'è, è lì ed è per chi ha il coraggio di andarselo a prendere. E il respiro si fa più ampio, più profondo e dal cuore salgono come bollicine frizzanti di gioia per lo stupore di questo regalo grande che è toccato proprio a me: è Gesù, proprio lui in persona che mi parla, che sorride e mi indica la strada contento del mio stupore e della mia felicità.

Cos'è per un genitore la cosa che più lo rende felice se non la felicità stessa dei suoi figli?

Quella sera del 31 dicembre ci siamo trovati ad Oleggio per festeggiare insieme con la santa Messa l'entrata al nuovo anno. Depositai all'altare di Gesù il mio cesto immaginario stracolmo di gioie vere che durante l'anno trascorso lui mi aveva regalato. Mi ricordai di quel ragazzo che offrì a Gesù quello che aveva: cinque pani e due pesci e se li vide moltiplicare tanto che bastarono a sfamare una folla e ne avanzò ancora.

Ecco Gesù: io ti do questo cesto di gioie da moltiplicare, perché tu possa sfamare tutti coloro che vogliono sorridere alla vita, che vogliono cantare ed essere felici. Sicuramente ne avanzerà così tanta che non si potrà trattenere e sfamerà anche chi è lontano, anche chi non ti conosce e chi non ha ancora capito che la tua volontà è quella di fare di noi persone felici.

Ognuno è libero di scegliere l'offerta da portare all'altare del Signore. Siccome sono sicura che Gesù moltiplica alla grande quello che noi gli diamo, io scelgo di offrirgli la mia gioia.

Grazie Signore!

Lilly



internet

visitateci al nostro nuovo indirizzo:

<http://www.nostrasignoradelsacrocuore.it>

IL NOSTRO CALENDARIO

EUCARISTIE DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

OLEGGIO PARROCCHIA S.S. PIETRO E PAOLO Piazza Bertotti	NOVARA CHIESA DI S. ANTONIO Corso Risorgimento, 98
Domenica 14 Dicembre 2003	Venerdì 2 Gennaio 2004
Domenica 25 Gennaio 2004	Venerdì 6 Febbraio 2004
Domenica 29 Febbraio 2004	Venerdì 5 Marzo 2004
Domenica 21 Marzo 2004	Venerdì 2 Aprile 2004
Domenica 18 Aprile 2004	Venerdì 7 Maggio 2004
Domenica 30 Maggio 2004	Venerdì 4 Giugno 2004
Domenica 20 Giugno 2004	← ATTENZIONE: NUOVA DATA
<i>Ore 13.45 recita del S. Rosario Ore 14.15 celebrazione Eucaristia</i>	<i>Ore 20.00 recita del S. Rosario Ore 20.30 celebrazione Eucaristia</i>

Attenzione: per le celebrazioni nella chiesa di Oleggio è necessario allestire alcune centinaia di sedie supplementari, per consentire al personale di servizio di svolgere un buon lavoro la chiesa sarà chiusa fino alle 13,15.



INCONTRI DI PREGHIERA

TURBIGO	<i>Fam. Tettamanti - Via Arbusta, 24</i>	Lunedì ore 21.00
OLEGGIO	<i>Chiesa parrocchiale SS. Pietro e Paolo (*)</i>	Martedì ore 21.00
NOVARA	<i>Chiesa di Sant'Antonio – C.so Risorgimento</i>	Mercoledì ore 21.00
MARANO TIC.	<i>Parrocchia San Giovanni Battista</i>	Giovedì ore 15.45
VERBANIA	<i>Casa S. Luisa - Suore Vincenziane - Pallanza</i>	Giovedì ore 20.45
GALLARATE	<i>Chiesa di S. Francesco – P.za Risorgimento</i>	Giovedì ore 21.00
NOVARA	<i>Parrocchia di San Rocco – Via Gibellini</i>	Giovedì ore 21.00
VILLATA	<i>Oratorio San Giovanni Bosco</i>	Giovedì ore 21.00
BARENGO	<i>Chiesa della Madonna della neve</i>	Sabato ore 14.30

() oppure: Auditorium Casa della gioventù*